


LO SCAMPO GIGANTE

Collana della nuova letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero

CARLA ROTTA



*Femminile
singolare*



EDIT

LO SCAMPO GIGANTE

Collana della nuova letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero

CARLA ROTTA

Femminile singolare

Nei racconti di Carla Rotta, figlia e testimone di questo nostro tempo vorace e impietoso, niente più esodi, niente più ferite inferte dalla Storia da dover sanare con la scrittura, niente più ritorni al passato come vero e unico tempo dell'esistere ...

... la modernità del suo linguaggio perfettamente adeguato e disincantato, a momenti ironico, scanzonato e irridente ...

Con stile fresco, pungente, ironico, mai auto-esaltante, la Rotta narra tranches de vie tipicamente femminili, dissimili ma tutte accomunate da quell'irriducibile bisogno delle donne di amare ...

... è un diario dell'anima, il monologo di un Io femminile che si racconta di storia in storia, e che va incontro alla vita senza mai chiudere gli occhi.

ELIS DEGHENGI OLUJIC



Prefazione

Per lungo tempo la produzione narrativa degli Italiani dell'Istroquarnerino è stata luogo della preservazione culturale, intrinsecamente conservativa e proiettata verso il passato, verso quel momento di disgiunzione incolmabile e definitiva dalla civiltà antecedente provocata dall'esodo. Di conseguenza, un universo irrimediabilmente perduto è diventato oggetto di ricordo e di rimpianto per molti autori istro-quarnerini e la memoria, concepita quale forma di lotta contro l'amnesia collettiva, si è trasformata in inchiostro. Numerose sono le opere di scrittrici che, oltre ad aver espresso un giudizio sull'esperienza dolorosa dell'esodo e sulle sue conseguenze, hanno disegnato una sezione di storia istro-quarnerina e sono servite da balsamo e da sollievo per l'intera comunità minoritaria. In queste opere, indotte da una nostalgia d'identità che le rinchiude nei limiti di una "cultura etnica" abbastanza incapace d'innovare, la retrospettiva è prevalsa sulla prospettiva. Corrispondente a questa predilezione per il passato e per la memoria, è la matrice privata e confessionale della narrazione, che ha permesso la ricomposizione delle proprie radici e la difesa della memoria per sé e per le generazioni future. Questa riflessione non ha altra pretesa se non quella di collocare in un'area precisa il lavoro di Carla Rotta. La sua narrativa, insolita e innovativa per forma e contenuto, rappresenta una vera e propria svolta all'interno della letteratura istro-quarnerina e di quella femminile in particolare, un'esperienza fresca, diversa e nuova. Nei racconti della Rotta, figlia e testimone di questo nostro tempo vorace e impietoso, niente più esodi, niente più ferite inferte dalla Storia da dover sanare con la scrittura, niente più ritorni al passato come vero e unico tempo dell'esistere. Per la generazione

della Rotta, nata a Pola nel 1960, gli anni della Seconda guerra mondiale e quelli del dopoguerra sono un'esperienza ormai sufficientemente assorbita ed esorcizzata. Pertanto, è naturale che a prevalere nella sua narrativa siano temi d'attualità, associati all'inquietudine di vivere, al disagio e al disorientamento esistenziale, confessati con tono ironico e provocatorio, con il frequente ricorso al monologo interiore e alla tecnica del flusso di coscienza.

Giornalista del quotidiano «La Voce del Popolo», autrice di racconti, di testi teatrali e di scritti per l'infanzia, già vincitrice di alcuni importanti premi, Carla Rotta, originaria di Dignano d'Istria, si presenta all'attenzione di un pubblico più vasto con i quindici racconti compresi in questo suo primo libro intitolato *Femminile singolare*. I racconti esprimono la novità delle tematiche svolte dall'autrice, evidenziano la modernità del suo linguaggio perfettamente adeguato e disincantato, a momenti ironico, scanzonato e irridente, e attribuiscono alla letteratura quella funzione di scavo nelle zone oscure del vivere quotidiano, con particolare attenzione alla psicologia delle donne di oggi, donne intelligenti e consapevoli dei cambiamenti epocali che stanno vivendo, che consumano le loro esistenze spesso a fianco di uomini che dimostrano di non saper percepire l'emotività femminile. Nei racconti della Rotta è facile immedesimarsi grazie all'abilità dell'autrice che, sensibile e attenta osservatrice del suo stesso universo, riesce a scandagliare in profondità l'animo, la psiche e le azioni dei personaggi femminili protagonisti delle sue storie, figure mai banali anche se non appesantite da inutili digressioni sulla loro personalità. Così delineate, le protagoniste dei racconti trovano la misura esatta di sé, muovendosi lungo una traiettoria temporale, solitamente breve, che attraverso una serie di circostanze, anche le più insignificanti, le spinge a impegnare tutte le loro risorse, a mettere in gioco la vita. Che cosa accadrà dopo, o cosa è accaduto prima, non ha importanza, e del resto è già tutto nel personaggio. Il quale na-

sce già fatto, ha alle spalle una catena di eventi che lo determinano infallibilmente, così come accade a ognuno di noi. In genere non si sfugge alle proprie premesse.

Con stile fresco, pungente, ironico, mai auto-esaltante, la Rotta narra tranches de vie tipicamente femminili, dissimili ma tutte accomunate da quell'irriducibile bisogno delle donne di amare e di realizzarsi prevalentemente nell'amore, che avvalle l'affermazione di Madame de Staël: "L'amore è tutta la storia della vita di una donna, un episodio soltanto in quella di un uomo". Una folla di donne riempie dunque le pagine di questo libro insieme composito e compatto, che presenta un ritratto collettivo dell'universo femminile. Donne coraggiose, sempre in lotta, volitive, sole, emancipate, donne che hanno dovuto fare i conti con drammi familiari e con una miriade di storie personali tormentate, ma sempre capaci di reagire e di credere che sia possibile cambiare e ricominciare, cultrici di una pedagogia necessaria per affrontare una stagione, la nostra, che ci vetta con il nulla. Il libro della Rotta è un diario dell'anima, il monologo di un Io femminile che si racconta di storia in storia, e che va incontro alla vita senza mai chiudere gli occhi. Neanche quando l'orizzonte si riempie di orrori. Neanche quando la realtà finisce per assomigliare a un incubo. Le "storie" di donne narrate adempiono a molteplici funzioni: recuperare frammenti di una vita che sembra sfuggire, ridare vigore, riscuotere la mente, non cedere alla stanchezza e all'abitudinarietà che compromettono il rapporto di coppia, inseguire cose apparentemente piccole della vita, cercare un significato riposto dell'arabesco formato dai ricordi. Ma tutte queste "storie di donne", raccontate peraltro in prima persona, sono un modo di ricomporre i tratti di un'autobiografia poiché, con i loro personaggi, emergono e vengono fissate anche circostanze di incontri, echi di rapporti familiari, rievocazioni di approcci e conoscenze, e di dolorose separazioni. Le protagoniste sono figure con le quali l'autrice ha un evidente rapporto di complicità e simbiosi. Esse

rappresentano quello sdoppiamento che lei reputa necessario per affermare la propria presenza e per rivendicare il diritto di proprietà delle "loro storie".

La scrittura oggi premia la rapidità e l'essenzialità. Per tale ragione il racconto breve sembra essersi guadagnato la patente di contemporaneità, ed essere la forma più efficace degli "sfoghi" letterari dei nostri tempi. Ottimo strumento di osservazione e di analisi della società e del mondo, espressione delle aporie e dei modi di sentire della modernità, il racconto breve s'impone all'autrice dignanese come una scelta obbligata. Donna di penna, avvezza per mestiere a misurarsi con l'esigenza della sintesi, la Rotta sa adeguarsi con naturalezza alla necessità di eliminare il superfluo, rispettando pedissequamente il canone che maggiormente caratterizza il racconto breve, quello della privazione. Anche se non sembra, il racconto breve è un genere difficilissimo che non ha modo, come il romanzo, di conquistare il lettore a distanza. Quello che gli resta è la possibilità del coup de foudre, perché non c'è il tempo per sfruttare un'altra chance. Per questo motivo, da chi pratica il racconto, è richiesta una coerenza ferrea nella trama, nel linguaggio scelto, nel punto di vista adottato, nei dialoghi, nei tempi narrativi. Non basta l'ispirazione, è chiaro che ci vuole anche la traspirazione, cioè il cosiddetto mestiere, che permette di costruire un meccanismo narrativo impeccabile. E ci vuole intuito, senza il quale ogni tecnica rimarrebbe lettera morta. I racconti della Rotta sono il risultato di chi, anche in virtù della professione che esercita, sa gestire al meglio il poco spazio che ha a disposizione, avendo chiaro il concetto di limite, di limite fisico, di spazio disponibile, perché il racconto è una narrazione a termine che non ammette sbavature, in cui l'idea del termine presiede alla sua scrittura. Dunque, con un discorso che si realizza in forme sapientemente calibrate e in una lingua intensa, netta, stringata e lineare, trasparente e inesorabile, di immediata accessibilità e leggibilità, che non s'imbarazza a pagare pegno al giorno-

lismo, nei racconti l'autrice c'invita alla riflessione sull'odier-
na condizione femminile e mostra una non comune capacità di sondaggio delle psicologie e della realtà, un sondaggio compiuto sempre con una carica umana che rivela il proprio essere, le proprie relazioni con il mondo esterno, le proprie potenzialità affettive e sentimentali. In pagine significative di un modo di scrivere innovativo nell'ambito della narrativa istro-quarnerina, convincente sul piano linguistico e stilistico, la Rotta, cosciente dei limiti autoimposti, si misura con paradigmi esistenziali intensamente realistici: le pagine della scrittrice dignanese sono assolutamente piane, nitide, limpide, pagine di chi affronta e si confronta con un mondo comune, eppure eccezionale, profondo, talvolta inquietante. In racconti che appaiono equilibrati e naturali nella struttura, nei contenuti e nel linguaggio, essenziale e prosciugato, la Rotta esibisce e gestisce sapientemente la sua vena affabulatoria, fatta di voglia di raccontare e raccontarsi, mostra la capacità di saper racchiudere entro poche pagine l'universo dei problemi e dei drammi dell'esistenza, per salvare concreti e insostituibili destini individuali sottraendoli alla macina stritolante e polverizzante della Storia. Dotata di una sua riconoscibilissima cifra linguistica e stilistica, rispettando i due concetti cardine nella costruzione di qualsiasi racconto, concisione e concentrazione sul soggetto, l'autrice non perde mai di vista le varie fasi compositive, che formano una totalità specifica nel senso che i racconti, pur nella loro brevità, presentano una salda struttura e una fisionomia organica, formale e contenutistica, che suscitano nel lettore l'unità di impressione e gli concedono d'essere completamente immerso nella lettura, senza pause e senza lasciarsi distogliere da elementi esterni.

Assumendo come specola interpretativa dei racconti della Rotta la mia esperienza di donna, mi lascio guidare da sfumature valutative che s'insinuano fra i labirinti del cuore, piuttosto che passare attraverso il circuito della razionalità. L'assunzione di questa cifra interpretativa "al femminile" affina

la mia capacità di sentire, intesa come connaturata esigenza di compatire la vita, di sedermi accanto a questi personaggi per ascoltare le vibrazioni e trovare con esse una sintonia che permette di chiarire, riconoscendole, le mie emozioni. Lasciandomi dunque trascinare e guidare dalle emozioni, mi sorprende e travolge per intensità e capacità di coinvolgimento Soldati senza sogni. In questo racconto l'autrice addotta la forma epistolare che genera nel lettore momenti altissimi di partecipazione e commozione, tradotti in una discorsività realistica, incredibilmente predisposta a sostenere l'insostenibile, a tradurre in parole un dolore inesprimibile. È difficile raccontare un dolore privato, difficile e compromettente. In questo racconto, come del resto in molti altri che costituiscono questa raccolta, Lacrime di un angelo ribelle, Superuomo di carta, Voi siete qui, Un figlio in prestito, la scrittura mostra ancora una volta d'essere l'unica possibilità di recupero e di restituzione alla vita. È quella voce intima che può trovare il coraggio di raccontare la disperazione, di cogliere in questo nostro tempo svuotato l'attimo che può riempire una vita, esprimere il rimpianto per le occasioni perdute, l'emozione delle piccole cose, l'istante, la gioia, può riassumere un'odissea e sanare le ferite per un'ingiustizia subita. In questo modo di intendere la scrittura c'è molto: l'affidarsi alla parola come luogo di conforto ma anche di resistenza, c'è fiducia, nonostante tutto, nella misura umana, c'è il desiderio di condivisione di un'esperienza con altre simili, dunque il non-isolamento, c'è la volontà di comprendere destini che solo si intuiscono "nelle notizie di un telegiornale fra una fetta di pane e un sorso di caffè" impigriti dalla "linearità di una vita comoda", c'è la tenacia e la forza, molto femminili, nell'andare avanti.

"Ma cosa fanno le prefazioni?", si chiedeva Gérard Genette, nel 1987, tra le pagine di *Seuils*, un libro dove a essere investigati sono titoli, intertitoli, dediche, epigrafi, introduzioni, note, tutte le "produzioni" che gravitano nei dintorni del testo

e costituiscono una sorta di vestibolo e di soglia alla sua lettura. Rispondendo a questa domanda con la consueta forza e intelligenza del suo metodo, Genette elabora una tipologia esaustiva che ci consente di approdare a una conclusione molto ferma: la prefazione, sia essa autoriale, ovvero scritta dallo stesso autore dell'opera cui è anteposta, o allografa, composta cioè da qualcun altro che non sia l'autore del libro, serve sempre a fornirci una serie di indicazioni e chiavi di lettura, è fatta per suggerirci tempestivamente: "ecco perché e come dovete leggere questo libro". Non metto in dubbio l'autorità di Genette e del resto le sue conclusioni sono irreprensibili. Le prefazioni, come del resto afferma anche Borges (Prologhi con un prologo ai prologhi), sono una forma laterale e "discreta" della critica. Dunque, com'è nella natura di ogni prefazione, anche questa suggerisce un itinerario e offre delle chiavi di lettura dei racconti che Carla Rotta affida generosamente all'attenzione del lettore, convinta che scrivere sia l'unico modo per dare intensità alla vita, per fissarla e non farla andare completamente perduta. Al di là delle riflessioni fin qui esposte, che sono opinabili e non hanno la pretesa dell'esaustività, invito il lettore a passeggiare in solitudine per i corridoi dell'avvincente universo narrativo della Rotta, ad esporsi alle inaspettate epifanie della sua scrittura e addentrarsi nelle strutture del suo io, un io che ha seguito i flussi del vissuto nella speranza di lasciare una traccia del percorso compiuto alla ricerca (anche) della propria identità di persona e di donna. Decidere di uscire allo scoperto pubblicando questi racconti per l'autrice non è un cedimento alla propria vanità, è piuttosto un atto di coraggio e di superamento del proprio pudore. Come tutte le donne che scrivono, anche lei cerca e trova nella parola la proiezione di sé, l'espressione dell'inesprimibile, la voce corale di un sogno da ascoltare per ascoltarsi, da leggere per leggersi.

Ma, per tornare all'insieme della raccolta, c'è un'ultima cosa che va aggiunta, ed è a dire il vero la più importante. Questi

racconti scorrono piacevolmente e lasciano al lettore il ricordo di personaggi veri, sui quali è possibile costruire proprie fantasie. Infine, fanno trascorrere velocemente qualche ora, trasportandoci in vite diverse. Il che, in fondo, è esattamente quanto ci sentiamo di chiedere alla narrativa. Affidando dunque alla sensibilità dei lettori l'opera della Rotta, mi congedo da lei dedicandole queste parole di Sibilla Aleramo: Donna alla massima potenza, ho messo nella vita tutto il genio che un uomo avrebbe messo in un capolavoro: ho fatto della mia vita il capolavoro che avevo sognato di creare con la poesia: sono stata, sono pur sempre poesia vivente, oh, non perfetta, anzi spesso confusa, caotica, ma enorme (da Un amore insolito).

Elis Deghenghi Olujić

Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non annoia mai.

Oriana Fallaci